

Liceo Classico “Raimondo Franchetti” - Mestre  
Anno scolastico 2012/13

Classe IIIA -Materiali di lavoro

***Tra mito e retorica: Elena secondo Isocrate***

Dalle scene troiane dell'*Iliade* ai banchetti della Telemachia, dalla celebre ode di Saffo (16 Voigt) al paradossale “elogio” tributato da Gorgia, fino alla “esotica” tragedia di Euripide, il personaggio Elena ha variamente sollecitato l'attenzione dei letterati greci, per la strana mescolanza di bellezza e di negatività che lo caratterizza. In questa ricca tradizione si inserisce anche il discorso epidittico, scritto di Isocrate (436-338 a.C.) forse verso il 385 a.C.. Il genere è quello del *paignion*, del gioco retorico che consiste nel presentare l'elogio paradossale di un soggetto comunemente ritenuto meritevole di biasimo. Un “rovesciamento di segno”, dunque, erede della tradizione dei discorsi *in utramque partem*, del concetto sofistico per cui su ogni soggetto esistono due *logoi* contrapposti, e che è possibile argomentare sul proprio tema, rovesciando i luoghi comuni e le attese dell'uditorio, suscitando meraviglia (e temporanea persuasione). Isocrate presenta però il suo scritto come cosa seria, e l'impressione è che il tema mitologico sia un pretesto anzitutto per dire altro. Nella prima sezione del testo, infatti, Isocrate s'impegna in una polemica contro altri retori e/o filosofi, responsabili di un metodo improprio di insegnamento. Solo più avanti incomincia a dire di Elena, ma il discorso si sposta presto su Teseo, dando occasione ad una celebrazione (in qualche modo 'patriottica') dell'eroe ateniese.

Dopo il proemio (§§ 1-13), il testo è scandito in varie sezioni: Zeus ed Elena (§§ 16-17; la potenza seduttiva di Elena (§§ 18-20); elogio di Teseo (§§ 21-37); i pretendenti di Elena (§§ 38-40); il giudizio di Paride (41-48); atteggiamento dei Greci dopo il ratto di Elena (§§ 49-51); intervento degli dei (§§ 52-53). L'opera si conclude con un elogio della bellezza e di Elena stessa (§§ 54-66).

La critica ha faticato ad identificare gli avversari contro i quali Isocrate si rivolge al principio del testo: probabilmente si tratta della scuola di Antistene il cinico e di quella di Protagora, e vi sono critiche mosse alla retorica “paradossale” di Alcidas, ma sono stati colti anche tratti avversi a Platone, con il quale Isocrate polemizzava circa il tema della insegnabilità della virtù. Per l'autore non individuato di uno scritto su Elena (§ 14) è stato ovviamente fatto il nome di Gorgia: ma non vi è certezza al riguardo.

Il saggio mitologico che costituisce il nucleo principale del testo presenta numerosi paralleli con altre tradizioni leggendarie relative a Teseo ed Elena: centro dell'elogio è infatti la contesa per la bellezza, non tanto il dramma bellico che da quella bellezza fu scatenato. Di qui l'occasione per ripercorrere alcune diramazioni non-omeriche della saga, a cominciare dalla versione (presente in Stesicoro e in Erodoto) che voleva Elena ospitata in Egitto, e non arrivata mai a Troia. Nel ragionare sul testo va tenuto presente anzitutto che “la varietà dei ruoli ricoperti da Elena nel mito greco rende arduo circoscrivere questa figura in un ambito determinato. Narrare la sua storia significa di fatto indagare la natura femminile nei suoi vari aspetti, o almeno confrontarsi con l'immagine che i Greci si erano costruiti della donna in un lungo periodo di tempo” (C. Brillante). Isocrate prende una strada molto particolare, evitando sostanzialmente di affrontare i passaggi “difficili” (quelli che da Omero in poi avevano suscitato le critiche al personaggio) e ispirandosi ad una sorta di “opportunismo mitologico”, che gli consente di selezionare un racconto tutto positivo, secondo le regole proprie dell'encomio.

La sezione mitologia inizia dalla nascita di Elena: ella secondo Isocrate sarebbe stata, tra i discendenti mortali di Zeus, privilegiata persino rispetto ad Eracle, figlio di Alcmena. Secondo la versione più diffusa del mito, Elena nacque non da Tindaro, ma da Zeus, unitosi a Leda sotto forma

di cigno. Come si collegasse il suo concepimento con quello dei Dioscuri Castore e Polluce, pure figli di Zeus, è dato riferito in modo confuso dalla tradizione: forse era nata dopo di loro. Parallela è la versione che la fa nascere da Nemese, e da un uovo schiuso in casa di Tindaro e Leda (dove era anche la “sorella” Clitemestra). Di fatto, la saga ebbe notevole importanza nella costruzione dell'ideologia spartana della giovane adolescente prima delle nozze. Ma anche altre città della Grecia diedero spazio alla figura della donna bellissima.

Ad Atene la saga di Elena era collegata a quella di Teseo (ed è lo sviluppo ampiamente trattato da Isocrate). Secondo la tradizione, Teseo giunse a sparta con Piritoo e ivi rapì la giovanissima Elena: ma ad Atene circolò una versione che attribuiva ad Elena un'età meno lontana da quella dell'eroe ateniese. Isocrate fa propria questa narrazione “positiva”, paragonando le imprese di Teseo a quelle di Eracle, ed argomentando che le benemeranze dell'eroe ateniese verso l'umanità sono state più grandi. Eracle infatti compì imprese che ne valorizzavano il coraggio, Teseo altre che, veramente utili, beneficiarono tutti gli uomini (il toro di Maratona, i Centauri, il Minotauro), ne provarono la *pietas* (salvataggio degli Eraclidi, restituzione dei cadaveri dei caduti a Tebe) e la virtù politica (governo 'giusto' di Atene).

Il testo ritorna ad Elena (§ 39) raccontando la contesa per le sue nozze, e il ratto da parte di Paride: ne segue la guerra troiana, alla quale le due parti si convinsero nella certezza che “la terra nella quale Elena fosse vissuta sarebbe stato il luogo più felice della terra” (§ 51) e che valeva la pena di morire combattendo per la figlia di Zeus, icona della bellezza, virtù onorata anche dagli dei. E infatti, nonostante le critiche che le toccarono, Elena fu premiata con l'immortalità e i poteri per i quali essa è ancora venerata. E la guerra di Troia stessa, scatenata a causa sua, va giudicata un bene, in quanto grazie ad essa i Greci non sono servi dei barbari: sicché Elena non ha bisogno di essere difesa (come avviene, con lucido paradosso, nel breve testo di Gorgia), ma è sufficiente elogiarla, o meglio tentare di farlo adeguatamente.

Il testo di Isocrate insomma non è esattamente un testo mitologico: non si colgono in esso le componenti “religiose” della figura di Elena (che a Sparta era onorate nei riti di passaggio femminili), né quelle erotiche. Il retore usa il soggetto per parlare in modo solenne e un po' vacuo (come è nel suo stile, così influente nella tradizione europea) della potenza ateniese, delle imprese di Teseo, della concordia dei Greci che combatterono per sottomettere i barbari (ed è evidente in ciò la “sovrapposizione” fra Troiani e Persiani). Ma nemmeno questo fa dell'*Elena* un discorso politico: come tante volte, l'intellettuale Isocrate ha usato un bel tema del passato, ed una suggestione ideale, per celebrare, in definitiva, se stesso e la propria tornitissima parola.

L'edizione di riferimento resta quella di G. Mathieu, E. Brémond, Isocrate, *Discours*, I, Paris, Les Belles Lettres, 1929. Utile l'edizione di Isocrate, *Opere*, a cura di M. Marzi, Torino, UTET, 1991. Sul mito di Elena nel suo complesso ampia informazione in M. Bettini, C. Brillante, *Il mito di Elena. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino, Einaudi 2002.

## ΕΛΕΝΗΣ ΕΓΚΩΜΙΟΝ

[1] Εἰσί τινες οἱ μέγα φρονοῦσιν, ἣν ὑπόθεσιν ἄτοπον καὶ παράδοξον ποιησάμενοι περὶ ταύτης ἀνεκτῶς εἰπεῖν δυνηθῶσι· καὶ καταγεγηράκασιν οἱ μὲν οὐ φάσκοντες οἷόν τ' εἶναι ψευδῆ λέγειν οὐδ' ἀντιλέγειν οὐδὲ δῶν λόγῳ περὶ τῶν αὐτῶν πραγμάτων ἀντειπεῖν, οἱ δὲ διεξιόντες ὡς ἀνδρία καὶ σοφία καὶ δικαιοσύνη ταῦτόν ἐστιν καὶ φύσει μὲν οὐδὲν αὐτῶν ἔχομεν, μία δ' ἐπιστήμη καθ' ἀπάντων ἐστίν, ἄλλοι δὲ περὶ τὰς ἔριδας διατρίβοντες τὰς οὐδὲν ἐν ὠφελούσας, πράγματα δὲ παρέχειν τοῖς πλησιάζουσιν δυναμένας.

[2] Ἐγὼ δ'εἰ μὲν ἑώρων νεωστὶ τὴν περιεργίαν ταύτην ἐν τοῖς λόγοις ἐγγεγεννημένην καὶ τούτους ἐπὶ τῇ καινότητι τῶν εὐρημένων φιλοτιμουμένους, οὐκ ἂν ὁμοίως ἐθαύμαζον αὐτῶν· νῦν δὲ τίς ἐστίν οὕτως ὀψιμαθῆς ὅστις οὐκ οἶδεν Πρωταγόραν καὶ τοὺς κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον γενομένους σοφιστὰς ὅτι καὶ τοιαῦτα καὶ πολὺ τούτων πραγματωδέστερα συγγράμματα κατέλιπον ἡμῖν;

[3] Πῶς γὰρ ἂν τις ὑπερβάλοιτο Γοργίαν τὸν τολμήσαντα λέγειν ὡς οὐδὲν τῶν ὄντων ἐστίν ἢ Ζήνωνα τὸν ταῦτὰ δυνατὰ καὶ πάλιν ἀδύνατα πειρώμενον ἀποφαίνειν ἢ Μέλισσον ὃς ἀπείρων τὸ πλήθος πεφυκότων τῶν πραγμάτων ὡς ἐνός ὄντος τοῦ παντός ἐπεχείρησεν ἀποδείξει εὐρίσκειν;

[4] Ἄλλ' ὅμως οὕτω φανερώς ἐκείνων ἐπιδειξάντων ὅτι ῥαδίον ἐστίν, περὶ ᾧ ἂν τις πρόθηται, ψευδῆ μηχανήσασθαι λόγον, ἔτι περὶ τὸν τόπον τοῦτον διατρίβουσιν· οὐς ἐχρῆν, ἀφεμένους ταύτης τῆς τερθρείας τῆς ἐν μὲν τοῖς λόγοις ἐξελέγχειν προσποιουμένης, ἐν δὲ τοῖς ἔργοις πολὺν ἤδη χρόνον ἐξεληλεγμένης, τὴν ἀλήθειαν διώκειν καὶ περὶ τὰς πράξεις ἐν αἷς πολιτευόμεθα, τοὺς συνόντας παιδεύειν,

[5] καὶ περὶ τὴν ἐμπειρίαν τὴν τούτων γυμνάζειν, ἐνθυμουμένους ὅτι πολὺ κρεῖττον ἐστίν περὶ τῶν χρησίμων ἐπεικῶς δοξάζειν ἢ περὶ τῶν ἀχρήστων ἀκριβῶς ἐπίστασθαι, καὶ μικρὸν προέχειν ἐν τοῖς μεγάλοις μᾶλλον ἢ πολὺ διαφέρειν ἐν τοῖς μικροῖς καὶ τοῖς μηδὲν πρὸς βίον ὠφελοῦσιν.

[6] Ἀλλὰ γὰρ οὐδενὸς αὐτοῖς ἄλλου μέλει πλὴν τοῦ χρηματίζεσθαι παρὰ τῶν νεωτέρων. Ἔστιν δ' ἡ περὶ τὰς ἔριδας φιλοσοφία δυναμένη τοῦτο ποιεῖν· οἱ γὰρ μήτε τῶν ἰδίων πῶ μήτε τῶν κοινῶν φροντίζοντες τούτοις μάλιστα χαίρουσιν τῶν λόγων οἱ μηδὲ πρὸς ἐν χρήσιμοι τυγχάνουσιν ὄντες.

[7] Τοῖς μὲν οὖν τηλικούτοις πολλῆ συγγνώμη ταύτην ἔχειν τὴν διάνοιαν· ἐπὶ γὰρ ἀπάντων τῶν πραγμάτων πρὸς τὰς περιττότητας καὶ τὰς θαυματοποιίας οὕτω διακείμενοι διατελοῦσιν· τοῖς δὲ παιδεύειν προσποιουμένοις ἄξιον ἐπιτιμᾶν, ὅτι κατηγοροῦσι μὲν τῶν ἐπὶ τοῖς ἰδίῳις συμβολαίοις ἐξαπατώντων καὶ μὴ δικαίως τοῖς λόγοις χρωμένων, αὐτοὶ δ' ἐκείνων δεινότερα ποιοῦσιν· οἱ μὲν γὰρ ἄλλους τινὰς ἐζημίωσαν, οὗτοι δὲ τοὺς συνόντας μάλιστα βλάπτουσιν.

[8] Τοσοῦτον δ' ἐπιδεδωκέναι πεποιήκασι τὸ ψευδολογεῖν ὥστ' ἤδη τινὲς, ὀρώντες τούτους ἐκ τῶν τοιούτων ὠφελουμένους, τολμῶσι γράφειν ὡς ἔστιν ὁ τῶν πτωχευόντων καὶ φευγόντων βίος ζηλωτότερος ἢ [ὁ] τῶν ἄλλων ἀνθρώπων, καὶ ποιοῦνται τεκμήριον ὡς, εἰ περὶ πονηρῶν πραγμάτων ἔχουσιν τι λέγειν, περὶ γε τῶν καλῶν κάγαθῶν ῥαδίως εὐπορήσουσιν.

[9] Ἐμοὶ δὲ δοκεῖ πάντων εἶναι καταγελαστότατον τὸ διὰ τούτων τῶν λόγων

ζητεῖν πείθειν ὡς περὶ τῶν πολιτικῶν ἐπιστήμην ἔχουσιν, ἐξὸν ἐν αὐτοῖς οἷς ἐπαγγέλλονται τὴν ἐπίδειξιν ποιεῖσθαι· τοὺς γὰρ ἀμφισβητοῦντας τοῦ φρονεῖν καὶ φάσκοντας εἶναι σοφιστὰς οὐκ ἐν τοῖς ἡμελημένοις ὑπὸ τῶν ἄλλων, ἀλλ' ἐν οἷς ἅπαντές εἰσιν ἀνταγωνισταί, προσήκει διαφέρειν καὶ κρείττους εἶναι τῶν ιδιωτῶν. [10] Νῦν δὲ παραπλήσιον ποιοῦσιν ὥσπερ ἂν εἴ τις προσποιεῖτο κράτιστος εἶναι τῶν ἀθλητῶν ἐνταῦθα καταβαίνων οὐ μηδεὶς ἂν ἄλλος ἀξιώσειεν. Τίς γὰρ ἂν τῶν εὖ φρονούντων συμφορὰς ἐπαινεῖν ἐπιχειρήσειεν; Ἄλλὰ δῆλον ὅτι δι' ἀσθένειαν ἐνταῦθα καταφεύγουσιν.

[11] Ἔστιν γὰρ τῶν μὲν τοιούτων συγγραμμάτων μία τις ὁδὸς, ἣν οὐθ' εὐρεῖν οὔτε μαθεῖν οὔτε μιμήσασθαι δύσκολόν ἐστιν· οἱ δὲ κοινοὶ καὶ πιστοὶ καὶ τούτοις ὅμοιοι τῶν λόγων διὰ πολλῶν ἰδεῶν καὶ καιρῶν δυσκαταμαθήτων εὐρίσκονται τε καὶ λέγονται, καὶ τοσοῦτῳ χαλεπωτέραν ἔχουσι τὴν σύνθεσιν ὅσῳ περ τὸ σεμνύνεσθαι τοῦ σκώπτειν καὶ τὸ σπουδάζειν τοῦ παίζειν ἐπιπονώτερόν ἐστιν.

[12] Σημεῖον δὲ μέγιστον· τῶν μὲν γὰρ τοὺς βομβυλιούς καὶ τοὺς ἄλας καὶ τοιαῦτα βουλευθέντων ἐπαινεῖν οὐδεὶς πώποτε λόγων ἠπόρησεν, οἱ δὲ περὶ τῶν ὁμολογουμένων ἀγαθῶν ἢ καλῶν ἢ τῶν διαφερόντων ἐπ' ἀρετῇ λέγειν ἐπιχειρήσαντες πολὺ καταδεέστερον τῶν ὑπαρχόντων ἅπαντες εἰρήκασιν.

[13] Οὐ γὰρ τῆς αὐτῆς γνώμης ἐστὶν ἀξίως εἰπεῖν περὶ ἐκατέρων αὐτῶν, ἀλλὰ τὰ μὲν μικρὰ ῥάδιον τοῖς λόγοις ὑπερβαλέσθαι, τῶν δὲ χαλεπὸν τοῦ μεγέθους ἐφικέσθαι· καὶ περὶ μὲν τῶν δόξαν ἔχόντων σπάνιον εὐρεῖν ἂ μηδεὶς πρότερον εἴρηκεν, περὶ δὲ τῶν φαύλων καὶ ταπεινῶν ὅ τι ἂν τις τύχη φθεγξάμενος, ἅπαν ἴδιόν ἐστιν.

[14] Διὸ καὶ τὸν γράψαντα περὶ τῆς Ἑλένης ἐπαινῶ μάλιστα τῶν εὖ λέγειν τι βουλευθέντων, ὅτι περὶ τοιαύτης ἐμνήσθη γυναικὸς ἢ καὶ τῷ γένει καὶ τῷ κάλλει καὶ τῇ δόξῃ πολὺ διήνεγκεν. Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τοῦτον μικρόν τι παρέλαθεν· φησὶ μὲν γὰρ ἐγκώμιον γεγραμέναι περὶ αὐτῆς, τυγχάνει δ' ἀπολογία εἰρηκῶς ὑπὲρ τῶν ἐκείνη πεπραγμένων.

[15] Ἔστιν δ' οὐκ ἐκ τῶν αὐτῶν ἰδεῶν οὐδὲ περὶ τῶν αὐτῶν ἔργων ὁ λόγος, ἀλλὰ πᾶν τοῦναντίον· ἀπολογεῖσθαι μὲν γὰρ προσήκει περὶ τῶν ἀδικεῖν αἰτίαν ἔχόντων, ἐπαινεῖν δὲ τοὺς ἐπ' ἀγαθῷ τινὶ διαφέροντας. Ἴνα δὲ μὴ δοκῶ τὸ ῥᾶστον ποιεῖν, ἐπιτιμᾶν τοῖς ἄλλοις μηδὲν ἐπιδεικνὺς τῶν ἐμαυτοῦ, πειράσομαι περὶ τῆς αὐτῆς ταύτης εἰπεῖν, παραλιπὼν ἅπαντα τὰ τοῖς ἄλλοις εἰρημένα.

[16] Τὴν μὲν οὖν ἀρχὴν τοῦ λόγου ποιήσομαι τὴν ἀρχὴν τοῦ γένους αὐτῆς. Πλείστον γὰρ ἡμιθέων ὑπὸ Διὸς γεννηθέντων, μόνης ταύτης γυναικὸς πατὴρ ἠξίωσε κληθῆναι. Σπουδάσας δὲ μάλιστα περὶ τε τὸν ἐξ Ἀλκμήνης καὶ τοὺς ἐκ Λήδας, τοσοῦτῳ μᾶλλον Ἑλένην Ἡρακλέους προὔτιμησεν ὥστε τῷ μὲν ἰσχὺν δέδωκεν ἢ βία τῶν ἄλλων κρατεῖν δύναται, τῇ δὲ κάλλος ἀπένειμεν ὃ καὶ τῆς ῥώμης αὐτῆς ἄρχειν πέφυκεν.

[17] Εἰδὼς δὲ τὰς ἐπιφανείας καὶ τὰς λαμπρότητας οὐκ ἐκ τῆς ἡσυχίας, ἀλλ' ἐκ τῶν πολέμων καὶ τῶν ἀγῶνων γιγνομένης, βουλόμενος αὐτῶν μὴ μόνον τὰ σώματ' εἰς θεοὺς ἀναγαγεῖν ἀλλὰ καὶ τὰς δόξας ἀειμνήστους καταλιπεῖν, τοῦ μὲν ἐπίπονον καὶ φιλοκίνδυνον τὸν βίον κατέστησεν, τῆς δὲ περίβλεπτον καὶ περιμάχητον τὴν φύσιν ἐποίησεν.

[18]<sup>1</sup> Καὶ πρῶτον μὲν Θησεὺς, ὁ λεγόμενος μὲν Αἰγέως, γενομένος δ' ἐκ Ποσειδῶνος, ἰδὼν αὐτὴν οὐπω μὲν ἀκμάζουσιν, ἤδη δὲ τῶν ἄλλων διαφέρουσιν, τοσοῦτον ἠττήθη τοῦ κάλλους, ὁ κρατεῖν τῶν ἄλλων εἰθισμένος, ὥσθ' ὑπαρχούσης αὐτῷ καὶ πατρίδος μεγίστης καὶ βασιλείας ἀσφαλεστάτης, ἠγησάμενος οὐκ ἄξιον εἶναι ζῆν ἐπὶ τοῖς παροῦσιν ἀγαθοῖς ἄνευ τῆς πρὸς ἐκείνην οἰκειότητος,

[19] ἐπειδὴ παρὰ τῶν κυρίων οὐχ οἶός τ' ἦν αὐτὴν λαβεῖν, ἀλλ' ἐπέμενον τὴν τε τῆς παιδὸς ἡλικίαν καὶ τὸν χρησμὸν τὸν παρὰ τῆς Πυθίας, ὑπεριδὼν τὴν ἀρχὴν τὴν Τυνδάρεω καὶ καταφρονήσας τῆς ῥώμης τῆς Κάστορος καὶ Πολυδεύκουσιν καὶ πάντων τῶν ἐν Λακεδαίμονι δεινῶν ὀλιγορήσας, βία λαβὼν αὐτὴν εἰς Ἄφιδναν τῆς Ἀττικῆς κατέθετο,

[20] καὶ τοσαύτην χάριν ἔσχεν Πειρίθω τῷ μετασχόντι τῆς ἀρπαγῆς ὥστε, βουληθέντος αὐτοῦ μνηστεῦσαι Κόρην τὴν Διὸς καὶ Δήμητρος, καὶ παρακαλοῦντος ἐπὶ τὴν εἰς Ἄιδου κατάβασιν, ἐπειδὴ συμβουλεύων οὐχ οἶός τ' ἦν ἀποτρέπειν, προδήλου τῆς συμφορᾶς οὔσης, ὅμως αὐτῷ συνηκολούθησεν, νομίζων ὀφείλειν τοῦτον τὸν ἔρανον, μηδενὸς ἀποστήναι τῶν ὑπὸ Πειρίθου προσταχθέντων ἀνθ' ὧν ἐκεῖνος αὐτῷ συνεκινδύνευσεν.

[21] Εἰ μὲν οὖν ὁ ταῦτα πράξας εἰς ἦν τῶν τυχόντων ἀλλὰ μὴ τῶν πολὺ διενεγκόντων, οὐκ ἂν πω δῆλος ἦν ὁ λόγος πότερον Ἐλένης ἔπαινος ἢ κατηγορία Θησεῶς ἐστίν· νῦν δὲ τῶν μὲν ἄλλων τῶν εὐδοκιμησάντων εὐρήσομεν τὸν μὲν ἀνδρίας, τὸν δὲ σοφίας, τὸν δ' ἄλλου τινὸς τῶν τοιούτων μερῶν ἀπεστερημένον, τοῦτον δὲ μόνον οὐδ' ἐνὸς ἐνδεᾶ γενόμενον, ἀλλὰ παντελῆ τὴν ἀρετὴν κτησάμενον.

[22] Δοκεῖ δέ μοι πρέπειν περὶ αὐτοῦ καὶ διὰ μακροτέρων εἰπεῖν· ἠγοῦμαι γὰρ ταύτην μεγίστην εἶναι πίστιν τοῖς βουλομένοις Ἐλένην ἐπαινεῖν, ἣν ἐπιδείξωμεν τοὺς ἀγαπήσαντας καὶ θαυμάσαντας ἐκείνην αὐτοὺς τῶν ἄλλων θαυμαστοτέρους ὄντας. Ὅσα μὲν γὰρ ἐφ' ἡμῶν γέγονεν, εἰκότως ἂν ταῖς δόξαις ταῖς ἡμετέραις αὐτῶν διακρίνομεν, περὶ δὲ τῶν οὕτω παλαιῶν προσήκει τοῖς κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον εὖ φρονήσασιν ὁμονοοῦντας ἡμᾶς φαίνεσθαι.

[23]<sup>2</sup> Κάλλιστον μὲν οὖν ἔχω περὶ Θησεῶς τοῦτ' εἰπεῖν, ὅτι κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον Ἡρακλεῖ γενόμενος ἐνάμιλλον τὴν αὐτοῦ δόξαν πρὸς τὴν ἐκείνου κατέστησεν. Οὐ γὰρ μόνον τοῖς ὅπλοις ἐκοσμήσαντο παραπλησίους, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἐπιτηδεύμασιν ἐχρήσαντο τοῖς αὐτοῖς, πρέποντα τῇ συγγενείᾳ ποιῶντες. Ἐξ ἀδελφῶν γὰρ γεγονότες, ὁ μὲν ἐκ Διὸς, ὁ δ' ἐκ Ποσειδῶνος, ἀδελφὰς καὶ τὰς ἐπιθυμίας ἔσχον. Μόνοι γὰρ οὗτοι τῶν προγεγενημένων ὑπὲρ τοῦ βίου τοῦ τῶν ἀνθρώπων ἀθληταὶ κατέστησαν.

[24] Συνέβη δὲ τὸν μὲν ὀνομαστοτέρους καὶ μείζους, τὸν δ' ὀφελιμωτέρους καὶ τοῖς Ἑλλησιν οἰκειωτέρους ποιήσασθαι τοὺς κινδύνους. Τῷ μὲν γὰρ Εὐρυσθεὺς προσέταττεν τὰς τε βοῦς τὰς ἐκ τῆς Ἐρυθείας ἀγαγεῖν καὶ τὰ μῆλα τὰ τῶν Ἑσπερίδων ἐνεγκεῖν καὶ τὸν Κέρβερον ἀναγαγεῖν καὶ τοιούτους ἄλλους πόνους, ἐξ ὧν ἠμελλεν οὐ τοὺς ἄλλους ὀφελήσειν ἀλλ' αὐτὸς κινδυνεύσειν·

1 Teseo era figlio di Etra, figlia di Pitteo, sedotta da Posidone: Pausania, 2.33.1

2 Il parallelo tra Teseo e Eracle era tradizionale: anche le metope dell'edificio ateniese detto *Theseion* lo presentano.

[25] ὁ δ', αὐτὸς αὐτοῦ κύριος ὢν, τούτους προηρείτο τῶν ἀγώνων ἐξ ὧν ἤμελλεν ἢ τῶν Ἑλλήνων ἢ τῆς αὐτοῦ πατρίδος εὐεργέτης γενήσεσθαι. Καὶ τὸν τε ταῦρον τὸν ἀνεθέντα μὲν ὑπὸ Ποσειδῶνος, τὴν δὲ χώραν λυμαινόμενον ὄν πάντες οὐκ ἐτόλμων ὑπομένειν, μόνος χειρωσάμενος μεγάλου φόβου καὶ πολλῆς ἀπορίας τοὺς οἰκοῦντας τὴν πόλιν ἀπήλλαξεν·

[26] καὶ μετὰ ταῦτα Λαπίθαις σύμμαχος γενόμενος, στρατευσάμενος ἐπὶ Κενταύρους τοὺς διφυεῖς, οἱ καὶ τάχει καὶ ῥώμῃ καὶ τόλμῃ διενεγκόντες τὰς μὲν ἐπόρθουν, τὰς δ' ἤμελλον, ταῖς δ' ἠπέιλουν τῶν πόλεων, τούτους μάχῃ νικήσας εὐθὺς μὲν αὐτῶν τὴν ὕβριν ἔπαυσεν, οὐ πολλῶ δ' ὕστερον χρόνῳ τὸ γένος ἐξ ἀνθρώπων ἠφάνισεν.

[27] Περὶ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους τὸ τέρας τὸ τραφὲν μὲν ἐν Κρήτῃ, γενόμενον δ' ἐκ Πασιφάης τῆς Ἥλιου θυγατρὸς, ᾧ κατὰ μαντείαν δασμὸν τῆς πόλεως δις ἑπτὰ παῖδας ἀποστελλούσης, ἰδὼν αὐτοὺς ἀγομένους καὶ πανδημεῖ προπεμπομένους ἐπὶ θάνατον ἄνομον καὶ προὔπτον καὶ πενθουμένους ἔτι ζῶντας, οὕτως ἠγανάκτησεν ὥσθ' ἠγήσατο κρεῖττον εἶναι τεθάναι μᾶλλον ἢ ζῆν ἄρχων τῆς πόλεως τῆς οὕτως οἰκτρὸν τοῖς ἐχθροῖς φόρον ὑποτελεῖν ἠναγκασμένης.

[28] Σύμπλους δὲ γενόμενος καὶ κρατήσας φύσεως ἐξ ἀνδρὸς μὲν καὶ ταύρου μεμιγμένης, τὴν δ' ἰσχὺν ἐχούσης οἴαν προσήκει τὴν ἐκ τοιούτων σωμάτων συγκειμένην, τοὺς μὲν παῖδας διασώσας τοῖς γονεῦσιν ἀπέδωκεν, τὴν δὲ πόλιν οὕτως ἀνόμου καὶ δεινοῦ καὶ δυσάπαλλάκτου προστάγματος ἠλευθέρωσεν.

[29] Ἀπορῶ δ' ὅ τι χρήσωμαι τοῖς ἐπιλοίοις· ἐπιστὰς γὰρ ἐπὶ τὰ Θησέως ἔργα καὶ λέγειν ἀρξάμενος περὶ αὐτῶν ὀκνῶ μὲν μεταξὺ παύσασθαι καὶ παραλιπεῖν τὴν τε Σκίρωνος καὶ Κερκύονος καὶ τῶν ἄλλων τῶν τοιούτων παρανομίαν, πρὸς οὓς ἀνταγωνιστῆς γενόμενος ἐκεῖνος πολλῶν καὶ μεγάλων συμφορῶν τοὺς Ἕλληνας ἀπήλλαξεν· αἰσθάνομαι δ' ἑμαυτὸν ἔξω φερόμενον τῶν καιρῶν καὶ δέδοικα μὴ τισιν δόξω περὶ τούτου μᾶλλον σπουδάξω ἢ περὶ ἧς τὴν ἀρχὴν ὑπεθέμην.

[30] Ἐξ ἀμφοτέρων οὖν τούτων αἰροῦμαι τὰ μὲν πλεῖστα παραλιπεῖν διὰ τοὺς δυσκόλως ἀκροωμένους, περὶ δὲ τῶν ἄλλων ὡς ἂν δύναμαι συντομώτατα διελεῖν, ἵνα τὰ μὲν ἐκείνοις, τὰ δ' ἑμαυτῶ χαρίσωμαι καὶ μὴ παντάπασιν ἠττηθῶ τῶν εἰθισμένων φθονεῖν καὶ τοῖς λεγομένοις ἅπασιν ἐπιτιμᾶν.

[31] Τὴν μὲν οὖν ἀνδρίαν ἐν τούτοις ἐπεδείξατο τοῖς ἔργοις ἐν οἷς αὐτὸς καθ' αὐτὸν ἐκινδύνευσεν, τὴν δ' ἐπιστήμην ἣν εἶχεν πρὸς τὸν πόλεμον, ἐν ταῖς μάχαις ἐν αἷς μεθ' ὅλης τῆς πόλεως ἠγωνίσαστο, τὴν δ' εὐσέβειαν τὴν πρὸς τοὺς θεοὺς ἐν τε ταῖς Ἀδράστου καὶ ταῖς τῶν παίδων τῶν Ἡρακλέους ἰκετεῖαις – τοὺς μὲν γὰρ μάχῃ νικήσας Πελοποννησίους διέσωσεν, τῶ δὲ τοὺς ὑπὸ τῆ Καδμεία τελευτήσαντας βία Θηβαίων θάψαι παρέδωκεν – τὴν δ' ἄλλην ἀρετὴν καὶ τὴν σωφροσύνην ἐν τε τοῖς προειρημένοις καὶ μάλιστα ἐν οἷς τὴν πόλιν διώκησεν.

[32]<sup>3</sup> Ὅρων γὰρ τοὺς βία τῶν πολιτῶν ζητοῦντας ἄρχειν ἑτέροις δουλεύοντας καὶ τοὺς ἐπικίνδυνον τὸν βίον τοῖς ἄλλοις καθιστάντας αὐτοὺς περιδεῶς ζῶντας καὶ πολεμεῖν ἀναγκαζομένους μετὰ μὲν τῶν πολιτῶν πρὸς τοὺς

3 L'elogio di Teseo costituiva una tradizione ateniese, come mostrano sia le *Supplici* di Euripide, sia la più tarda *Vita di Teseo* scritta da Plutarco (in significativo accostamento con quella di Romolo: i due fondatori).

ἐπιστρατευομένους μετὰ δ' ἄλλων τινῶν πρὸς τοὺς συμπολιτευομένους,

[33] ἔτι δὲ συλῶντας μὲν τὰ τῶν θεῶν, ἀποκτείνοντας δὲ τοὺς βελτίστους τῶν πολιτῶν, ἀπιστοῦντας δὲ τοῖς οἰκειοτάτοις, οὐδὲν δὲ ῥαθυμότερον ζῶντας τῶν ἐπὶ θανάτῳ συνειλημμένων, ἀλλὰ τὰ μὲν ἔξω ζηλουμένους, αὐτοὺς δὲ παρ' αὐτοῖς μᾶλλον τῶν ἄλλων λυπουμενούς,

[34] –τί γὰρ ἐστὶν ἄλγιον ἢ ζῆν ἀεὶ δεδιότα μὴ τις αὐτὸν τῶν παρεστώτων ἀποκτείνῃ, καὶ μηδὲν ἦττον φοβούμενον τοὺς φυλάττοντας ἢ τοὺς ἐπιβουλεύοντας; –τούτων ἀπάντων καταφρονήσας καὶ νομίσας οὐκ ἄρχοντας ἀλλὰ νοσήματα τῶν πόλεων εἶναι τοὺς τοιοῦτους, ἐπέδειξεν ὅτι ῥάδιόν ἐστιν ἅμα τυραννεῖν καὶ μηδὲν χειρὸν διακειῖσθαι τῶν ἐξ ἴσου πολιτευομένων. [35] Καὶ πρῶτον μὲν τὴν πόλιν σποράδην καὶ κατὰ κώμας οἰκοῦσαν εἰς ταῦτον συναγαγὼν τηλικαύτην ἐποίησεν ὥστ' ἔτι καὶ νῦν ἀπ' ἐκείνου τοῦ χρόνου μεγίστην τῶν Ἑλληνίδων εἶναι· μετὰ δὲ ταῦτα, κοινὴν τὴν πατρίδα καταστήσας καὶ τὰς ψυχὰς τῶν συμπολιτευομένων ἐλευθερώσας, ἐξ ἴσου τὴν ἄμιλλαν αὐτοῖς περὶ τῆς ἀρετῆς ἐποίησεν, πιστεύων μὲν ὁμοίως αὐτῶν προέξειν ἀσκούντων ὥσπερ ἀμελούντων, εἰδὼς δὲ τὰς τιμὰς ἡδίους οὔσας τὰς παρὰ τῶν μέγα φρονούντων ἢ τὰς παρὰ τῶν δουλευόντων.

[36] Τοσοῦτου δ' ἐδέησεν ἀκόντων τι ποιεῖν τῶν πολιτῶν ὥστ' ὁ μὲν τὸν δῆμον καθίστη κύριον τῆς πολιτείας, οἱ δὲ μόνον αὐτὸν ἄρχειν ἡξίουσιν, ἡγούμενοι πιστοτέραν καὶ κοινοτέραν εἶναι τὴν ἐκείνου μοναρχίαν τῆς αὐτῶν δημοκρατίας. Οὐ γὰρ ὥσπερ ἕτεροι τοὺς μὲν πόνους ἄλλοις προσέταπτεν, τῶν δ' ἡδονῶν αὐτὸς μόνος ἀπέλαυεν, ἀλλὰ τοὺς μὲν κινδύνους ἰδίους ἐποιεῖτο, τὰς δ' ὠφελείας ἅπασιν εἰς τὸ κοινὸν ἀπεδίδου.

[37] Καὶ γὰρ τοι διετέλεσεν τὸν βίον οὐκ ἐπιβουλεύομενος ἀλλ' ἀγαπώμενος, οὐδ' ἐπακτῶ δυνάμει τὴν ἀρχὴν διαφυλάττων, ἀλλὰ τῇ τῶν πολιτῶν εὐνοίᾳ δορυφορούμενος, τῇ μὲν ἐξουσίᾳ τυραννῶν, ταῖς δ' εὐεργεσίαις δημαγωγῶν· οὕτω γὰρ νομίμως καὶ καλῶς διώκει τὴν πόλιν ὥστ' ἔτι καὶ νῦν ἵχνος τῆς ἐκείνου πραότητος ἐν τοῖς ἡθεσιν ἡμῶν καταλελειφθαι.

[38] Τὴν δὴ γεννηθεῖσαν μὲν ὑπὸ Διὸς, κρατήσασαν δὲ τοιαύτης ἀρετῆς καὶ σωφροσύνης, πῶς οὐκ ἐπαινεῖν χρή καὶ τιμᾶν καὶ νομίζειν πολὺ τῶν πώποτε γενομένων διενεγκεῖν; Οὐ γὰρ δὴ μάρτυρά γε πιστότερον οὐδὲ κριτὴν ἱκανώτερον ἔξομεν ἐπαγαγέσθαι περὶ τῶν Ἑλένη προσόντων ἀγαθῶν τῆς Θησέως διανοίας. Ἴνα δὲ μὴ δοκῶ δι' ἀπορίαν περὶ τὸν αὐτὸν τόπον διατρίβειν μηδ' ἀνδρὸς ἐνὸς δόξῃ καταχρῶμενος ἐπαινεῖν αὐτήν, βούλομαι καὶ περὶ τῶν ἐχομένων διελθεῖν.

[39] Μετὰ γὰρ τὴν Θησέως εἰς Ἄϊδου κατάβασιν, ἐπανελθούσης αὐτῆς εἰς Λακεδαίμονα καὶ πρὸς τὸ μνηστεύεσθαι λαβούσης ἡλικίαν, ἅπαντες οἱ τότε βασιλεύοντες καὶ δυναστεύοντες τὴν αὐτὴν γνώμην ἔσχον περὶ αὐτῆς· ἐξὸν γὰρ αὐτοῖς λαμβάνειν ἐν ταῖς αὐτῶν πόλεσι γυναῖκας τὰς πρωτεύουσας, ὑπεριδόντες τοὺς οἴκοι γάμους ἠλθον ἐκείνην μνηστεύσοντες.

[40] Οὕτω δὲ κεκριμένου τοῦ μέλλοντος αὐτῇ συνοικήσειν ἀλλ' ἔτι κοινῆς τῆς τύχης οὔσης οὕτω πρόδηλος ἦν ἅπασιν ἐσομένη περιμάχητος ὥστε συνελθόντες πίστεις ἔδοσαν ἀλλήλοις ἢ μὴν βοηθήσειν, εἴ τις ἀποστεροίη τὸν ἀξιωθέντα λαβεῖν αὐτήν, νομίζων ἕκαστος τὴν ἐπικουρίαν ταύτην αὐτῶ

παρασκευάζειν.

[41]<sup>4</sup> Τῆς μὲν οὖν ἰδίας ἐλπίδος πλὴν ἑνὸς ἀνδρὸς ἅπαντες ἐψεύσθησαν, τῆς δὲ κοινῆς δόξης ἧς ἔσχον περὶ ἐκείνης οὐδεὶς αὐτῶν διήμαρτεν. Οὐ πολλοῦ γὰρ χρόνου διελθόντος, γενομένης ἐν θεοῖς περὶ κάλλους ἔριδος ἧς Ἄλεξανδρος ὁ Πριάμου κατέστη κριτῆς, καὶ διδούσης Ἥρας μὲν ἀπάσης αὐτῷ τῆς Ἀσίας βασιλεύειν, Ἀθηνᾶς δὲ κρατεῖν ἐν τοῖς πολέμοις,

[42] Ἀφροδίτης δὲ τὸν γάμον τὸν Ἑλένης, τῶν μὲν σωμάτων οὐ δυνηθεὶς λαβεῖν διάγνωσιν ἄλλ' ἠττηθεὶς τῆς τῶν θεῶν ὄψεως, τῶν δὲ δωρεῶν ἀναγκασθεὶς γενέσθαι κριτῆς, εἴλετο τὴν οἰκειότητα τὴν Ἑλένης ἀντὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων, οὐ πρὸς τὰ ἡδονὰς ἀποβλέψας, – καίτοι καὶ τοῦτο τοῖς εὐφρονοῦσιν πολλῶν αἰρετώτερον ἐστίν, ἄλλ' ὅμως οὐκ ἐπὶ τοῦθ' ὥρμησεν –

[43] ἄλλ' ἐπεθύμησεν Διὸς γενέσθαι κηδεστῆς, νομίζων πολὺ μείζω καὶ καλλίω ταύτην εἶναι τὴν τιμὴν ἢ τὴν τῆς Ἀσίας βασιλείαν, καὶ μεγάλας μὲν ἀρχὰς καὶ δυναστείας καὶ φαύλοις ἀνθρώποις ποτὲ παραγίγνεσθαι, τοιαύτης δὲ γυναικὸς οὐδένα τῶν ἐπιγιγνομένων ἀξιωθήσεσθαι, πρὸς δὲ τούτοις οὐδὲν ἄν κτῆμα κάλλιον καταλιπεῖν τοῖς παισὶν ἢ παρασκευάσας αὐτοῖς ὅπως μὴ μόνον πρὸς πατρὸς ἀλλὰ καὶ πρὸς μητρὸς ἀπὸ Διὸς ἔσονται γεγονότες.

[44] Ἠπίστατο γὰρ τὰς μὲν ἄλλας εὐτυχίας ταχέως μεταπιπτούσας, τὴν δ' εὐγένειαν αἰεὶ τοῖς αὐτοῖς παραμένουσας, ὥστε ταύτην μὲν τὴν αἴρεσιν ὑπὲρ ἅπαντος τοῦ γένους ἔσεσθαι, τὰς δ' ἑτέρας δωρεὰς ὑπὲρ τοῦ χρόνου μόνον τοῦ καθ' αὐτόν.

[45] Τῶν μὲν οὖν εὐφρονούτων οὐδεὶς ἂν τοῖς λογισμοῖς τούτοις ἐπιτιμήσειεν, τῶν δὲ μηδὲν πρὸ τοῦ πράγματος ἐνθυμουμένων ἀλλὰ τὸ συμβαῖνον μόνον σκοπούμενων ἤδη τινὲς ἐλοιδόρησαν αὐτόν· ὦν τὴν ἄνοιαν ἐξ ὧν ἐβλασφήμησαν περὶ ἐκείνου ῥάδιον ἅπασι καταμαθεῖν.

[46] Πῶς γὰρ οὐ καταγέλαστον πεπόνθασιν, εἰ τὴν αὐτῶν φύσιν ἱκανωτέραν εἶναι νομίζουσιν τῆς ὑπὸ τῶν θεῶν προκριθείσης; Οὐ γὰρ δὴ που περὶ ὧν εἰς τοσαύτην ἔριν κατέστησαν τὸν τυχόντα διαγνῶναι κύριον ἐποίησαν, ἀλλὰ δῆλον ὅτι τοσαύτην ἔσχον σπουδὴν ἐκλέξασθαι κριτὴν τὸν βέλτιστον, ὅσην περ περὶ αὐτοῦ τοῦ πράγματος ἐπιμέλειαν ἐποίησαντο.

[47] Χρὴ δὲ σκοπεῖν ὁποῖός τις ἦν καὶ δοκιμάζειν αὐτόν οὐκ ἐκ τῆς ὀργῆς τῆς τῶν ἀποτυχουσῶν, ἀλλ' ἐξ ὧν ἅπασαι βουλευσάμεναι προείλοντο τὴν ἐκείνου διάνοιαν. Κακῶς μὲν γὰρ παθεῖν ὑπὸ τῶν κρειττόνων οὐδὲν κωλύει καὶ τοὺς μηδὲν ἐξημαρτηκότας· τοιαύτης δὲ τιμῆς τυχεῖν ὥστε θνητὸν ὄντα θεῶν γενέσθαι κριτὴν, οὐχ οἷόν τε μὴ οὐ τὸν πολὺ τῆ γνώμη διαφέροντα.

[48] Θαυμάζω δ' εἴ τις οἶεται κακῶς βεβουλευθεῖσθαι τὸν μετὰ ταύτης ζῆν ἐλόμενον, ἧς ἔνεκα πολλοὶ τῶν ἡμιθέων ἀποθνήσκουσιν ἠθέλησαν. Πῶς δ' οὐκ ἂν ἦν ἀνόητος, εἰ τοὺς θεοὺς εἰδὼς περὶ κάλλους φιλονικοῦντας αὐτὸς κάλλους κατεφρόνησεν, καὶ μὴ ταύτην ἐνόμισε μεγίστην εἶναι τῶν δωρεῶν, περὶ ἧς κἀκείνας ἑώρα μάλιστα σπουδαζούσας;

[49] Τίς δ' ἂν τὸν γάμον τὸν Ἑλένης ὑπερείδεν, ἧς ἀρπασθείσης οἱ μὲν Ἕλληνες οὕτως ἠγανάκτησαν ὥσπερ ὅλης τῆς Ἑλλάδος πεπορθημένης, οἱ δὲ

4 Alessandro è forse la forma greca, già attestata nell'*Iliade*, del nome frigio Paris (Paride). La leggenda del “giudizio” doveva comparire nei *Canti Ciprii* di Stasino, ma torna anche altrove (Euripide, *Troiane*).



βάρβαροι τοσοῦτον ἐφρόνησαν ὅσον περ ἂν εἰ πάντων ἡμῶν ἐκράτησαν. Δῆλον δ' ὡς ἐκάτεροι διετέθησαν· πολλῶν γὰρ αὐτοῖς πρότερον ἐγκλημάτων γενομένων ὑπὲρ μὲν τῶν ἄλλων ἡσυχίαν ἦγον, ὑπὲρ δὲ ταύτης τηλικούτον συνεστήσαντο πόλεμον οὐ μόνον τῷ μεγέθει τῆς ὀργῆς, ἀλλὰ καὶ τῷ μήκει τοῦ χρόνου καὶ τῷ πλήθει τῶν παρασκευῶν ὅσος οὐδεὶς πώποτε γέγονεν.

[50] Ἐξὸν δὲ τοῖς μὲν ἀποδοῦσιν Ἑλένην ἀπηλλάχθαι τῶν παρόντων κακῶν, τοῖς δ' ἀμελήσασιν ἐκείνης ἀδεῶς οἰκεῖν τὸν ἐπίλοιπον χρόνον, οὐδέτεροι ταῦτ' ἠθέλησαν· ἀλλ' οἱ μὲν περιεώρων καὶ πόλεις ἀναστάτους γιγνομένας καὶ τὴν χώραν πορθουμένην ὥστε μὴ προσέσθαι τοῖς Ἑλλησιν αὐτήν, οἱ δ' ἠροῦντο μένοντες ἐπὶ τῆς ἀλλοτρίας καταγηράσκειν καὶ μηδέποτε τοὺς αὐτῶν ἰδεῖν μᾶλλον ἢ κείνην καταλιπόντες εἰς τὰς αὐτῶν πατρίδας ἀπελθεῖν.

[51] Καὶ ταῦτ' ἐποιοῦν οὐχ ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου καὶ Μενελάου φιλονικοῦντες, ἀλλ' οἱ μὲν ὑπὲρ τῆς Ἀσίας, οἱ δ' ὑπὲρ τῆς Εὐρώπης, νομίζοντες, ἐν ὁποτέρᾳ τὸ σῶμα τοῦκείνης κατοικήσειεν, ταύτην εὐδαιμονεστέραν τὴν χώραν ἔσεσθαι.

[52]<sup>5</sup> Τοσοῦτος δ' ἔρωσ ἐνέπεσεν τῶν πόνων καὶ τῆς στρατείας ἐκείνης, οὐ μόνον τοῖς Ἑλλησι καὶ τοῖς βαρβάροις, ἀλλὰ καὶ τοῖς θεοῖς, ὥστ' οὐδὲ τοὺς ἐξ αὐτῶν γεγονότας ἀπέτρεψαν τῶν ἀγῶνων τῶν περὶ Τροίαν, ἀλλὰ Ζεὺς μὲν προειδὼς τὴν Σαρπηδόνος εἰμαρμένην, Ἥως δὲ τὴν Μέμνονος, Ποσειδῶν δὲ τὴν Κύκνου, Θέτις δὲ τὴν Ἀχιλλέως, ὅμως αὐτοὺς συνεξώρμησαν καὶ συνεξέπεμψαν,

[53] ἠγούμενοι κάλλιον αὐτοῖς εἶναι τεθνάναι μαχομένοις περὶ τῆς Διὸς θυγατρὸς μᾶλλον ἢ ζῆν ἀπολειφθεῖσι τῶν περὶ ἐκείνης κινδύνων. Καὶ τί δεῖ θαυμάζειν ἂν περὶ τῶν παίδων διανοήθησαν; Αὐτοὶ γὰρ πολὺ μείζω καὶ δεινότεραν ἐποιήσαντο παράταξιν τῆς πρὸς Γίγαντας αὐτοῖς γενομένης· πρὸς μὲν γὰρ ἐκείνους μετ' ἀλλήλων ἐμαχέσαντο, περὶ δὲ ταύτης πρὸς σφᾶς αὐτοὺς ἐπολέμησαν.

[54] Εὐλόγως δὲ κάκεῖνοι ταῦτ' ἔγνωσαν, κάγῳ τηλικαύταις ὑπερβολαῖς ἔχω χρήσασθαι περὶ αὐτῆς· κάλλους γὰρ πλεῖστον μέρος μετέσχεν, ὃ σεμνότατον καὶ τιμιώτατον καὶ θεϊότατον τῶν ὄντων ἐστίν. Ῥάδιον δὲ γινῶναι τὴν δύναμιν αὐτοῦ· τῶν μὲν γὰρ ἀνδρίας ἢ σοφίας ἢ δικαιοσύνης μὴ μετεχόντων πολλὰ φανήσεται τιμώμενα μᾶλλον ἢ τούτων ἕκαστον, τῶν δὲ κάλλους ἀπεστερημένων οὐδὲν εὐρήσομεν ἀγαπώμενον ἀλλὰ πάντα καταφρονούμενα, πλὴν ὅσα ταύτης τῆς ιδέας κεκοινώνηκεν, καὶ τὴν ἀρετὴν διὰ τοῦτο μάλιστ' εὐδοκιμοῦσαν, ὅτι κάλλιστον τῶν ἐπιτηδευμάτων ἐστίν.

[55] Γνοίη δ' ἂν τις κάκεῖθεν ὅσον διαφέρει τῶν ὄντων, ἐξ ὧν αὐτοὶ διατιθέμεθα πρὸς ἕκαστον αὐτῶν. Τῶν μὲν γὰρ ἄλλων ὧν ἂν ἐν χρεῖα γενώμεθα, τυχεῖν μόνον βουλόμεθα, περαιτέρω δὲ περὶ αὐτῶν οὐδὲν τῆ ψυχῆ προσπεπόνθαμεν· τῶν δὲ καλῶν ἔρωσ ἡμῖν ἐγγίγνεται, τοσοῦτω μείζω τοῦ βούλεσθαι ῥώμην ἔχων ὅσῳ περ καὶ τὸ πρᾶγμα κρεῖττόν ἐστιν.

[56] Καὶ τοῖς μὲν κατὰ σύνεσιν ἢ κατ' ἄλλο τι προέχουσιν φθονοῦμεν, ἢν μὴ τῷ ποιεῖν ἡμᾶς εὖ καθ' ἐκάστην τὴν ἡμέραν προσαγάγωνται καὶ στέργειν σφᾶς αὐτοὺς ἀναγκάσωσιν· τοῖς δὲ καλοῖς εὐθύς ἰδόντες εὖνοι γιγνώμεθα καὶ

5 Sarpedone, figlio di Zeus e Laodamia, è ucciso nell'Iliade da Patroclo; Memnone, figlio di Eos e Titono, da Achille, come pur Cicno.

μόνους αὐτοὺς ὥσπερ τοὺς θεοὺς οὐκ ἀπαγορεύομεν θεραπεύοντες,  
[57] ἀλλ' ἥδιον δουλεύομεν τοῖς τοιούτοις ἢ τῶν ἄλλων ἄρχομεν, πλείω χάριν ἔχοντες τοῖς πολλὰ προστάττουσιν ἢ τοῖς μηδὲν ἐπαγγέλλουσιν. Καὶ τοὺς μὲν ὑπ' ἄλλη τινὶ δυνάμει γιγνομένους λοιδοροῦμεν καὶ κόλακας ἀποκαλοῦμεν, τοὺς δὲ τῷ κάλλει λατρεύοντας φιλοκάλους καὶ φιλοπόνους εἶναι νομίζομεν.

[58] Τοσαύτη δ' εὐσεβεία καὶ προνοία χρώμεθα περὶ τὴν ἰδέαν τὴν τοιαύτην ὥστε καὶ τῶν ἐχόντων τὸ κάλλος τοὺς μὲν μισθαρήσαντας καὶ κακῶς βουλευσαμένους περὶ τῆς αὐτῶν ἡλικίας μᾶλλον ἀτιμάζομεν ἢ τοὺς εἰς τὰ τῶν ἄλλων σώματ' ἐξαμαρτόντας· ὅσοι δ' ἂν τὴν αὐτῶν ὥραν διαφυλάξωσιν ἄβατον τοῖς πονηροῖς ὥσπερ ἱερὸν ποιήσαντες, τούτους εἰς τὸν ἐπίλοιπον χρόνον ὁμοίως τιμῶμεν ὥσπερ τοὺς ὅλην τὴν πόλιν ἀγαθόν τι ποιήσαντας.

[59]<sup>6</sup> Καὶ τί δεῖ τὰς ἀνθρωπίνας δόξας λέγοντα διατρίβειν; Ἀλλὰ Ζεὺς ὁ κρατῶν πάντων ἐν μὲν τοῖς ἄλλοις τὴν αὐτοῦ δύναμιν ἐνδείκνυται, πρὸς δὲ τὸ κάλλος ταπεινὸς γιγνόμενος ἀξιοῖ πλησιάζειν. Ἀμφιτρύωνι μὲν γὰρ εἰκασθεὶς ὡς Ἀλκμήνην ἦλθεν, χρυσὸς δὲ ῥυεῖς Δανάη συνεγένετο, κύκνος δὲ γενόμενος εἰς τοὺς Νεμέσεως κόλπους κατέφυγεν, τούτῳ δὲ πάλιν ὁμοιωθεὶς Λήδαν ἐνύμφευσεν· αἰεὶ δὲ μετὰ τέχνης ἀλλ' οὐ μετὰ βίας θηρώμενος φαίνεται τὴν φύσιν τὴν τοιαύτην.

[60] Τοσοῦτῳ δὲ μᾶλλον προτετίμηται τὸ κάλλος παρ' ἐκείνοις ἢ παρ' ἡμῖν ὥστε καὶ ταῖς γυναιξὶ ταῖς αὐτῶν ὑπὸ τούτου κρατουμέναις συγγνώμην ἔχουσιν, καὶ πολλὰς ἂν τις ἐπιδείξειεν τῶν ἀθανάτων αἰ θνητοῦ κάλλους ἠττήθησαν, ὧν οὐδεμία λαθεῖν τὸ γεγενημένον ὡς αἰσχύνην ἔχον ἐζήτησεν, ἀλλ' ὡς καλῶν ὄντων τῶν πεπραγμένων ὑμνεῖσθαι μᾶλλον ἢ σιωπᾶσθαι περὶ αὐτῶν ἠβουλήθησαν. Μέγιστον δὲ τῶν εἰρημένων τεκμήριον· πλείους γὰρ ἂν εὔροιμεν διὰ τὸ κάλλος ἀθανάτους γεγενημένους ἢ διὰ τὰς ἄλλας ἀρετὰς ἀπάσας.

[61] Ἐν Ἑλένη τοσοῦτῳ πλέον ἔσχεν ὅσῳ περ καὶ τὴν ὄψιν αὐτῶν διήνεγκεν. Οὐ γὰρ μόνον ἀθανασίας ἔτυχεν, ἀλλὰ καὶ τὴν δύναμιν ἰσόθεον λαβοῦσα πρῶτον μὲν τοὺς ἀδελφοὺς ἤδη κατεχομένους ὑπὸ τῆς πεπρωμένης εἰς θεοὺς ἀνήγαγεν, βουλομένη δὲ πιστὴν ποιῆσαι τὴν μεταβολὴν οὕτως αὐτοῖς τὰς τιμὰς ἐναργεῖς ἔδωκεν ὥσθ' ὀρωμένους ὑπὸ τῶν ἐν τῇ θαλάττῃ κινδυνευόντων σώζειν, οἵτινες ἂν αὐτοὺς εὐσεβῶς κατακαλέσωνται.

[62] Μετὰ δὲ ταῦτα τοσαύτην Μενελάῳ χάριν ἀπέδωκεν ὑπὲρ τῶν πόνων καὶ τῶν κινδύνων οὓς δι' ἐκείνην ὑπέμεινε, ὥστε τοῦ γένους ἅπαντος τοῦ Πελοπιδῶν διαφθαρέντος καὶ κακοῖς ἀνηκέστοις περιπεσόντος οὐ μόνον αὐτὸν τῶν συμφορῶν τούτων ἀπήλλαξεν ἀλλὰ καὶ θεὸν ἀντὶ θνητοῦ ποιήσασα σύνοικον αὐτῇ καὶ πάρεδρον εἰς ἅπαντα τὸν αἰῶνα κατεστήσατο.

[63]<sup>7</sup> Καὶ τούτοις ἔχω τὴν πόλιν τὴν Σπαρτιατῶν τὴν μάλιστα τὰ παλαιὰ διασώζουσιν ἔργῳ παρασχέσθαι μαρτυροῦσαν· ἔτι γὰρ καὶ νῦν ἐν Θεράπναις τῆς Λακωνικῆς θυσίας αὐτοῖς ἀγίας καὶ πατρίας ἀποτελοῦσιν οὐχ ὡς ἥρωσιν ἀλλ' ὡς θεοῖς ἀμφοτέροις οὖσιν.

[64] Ἐνεδείξατο δὲ καὶ Στησιχόρῳ τῷ ποιητῇ τὴν αὐτῆς δύναμιν· ὅτε μὲν γὰρ ἀρχόμενος τῆς ᾠδῆς ἐβλασφήμησέν τι περὶ αὐτῆς, ἀνέστη τῶν ὀφθαλμῶν

6 La leggenda di Nemesi, dea onorata ad Atene nel santuario di Ramnunte, somigliava a quella di Leda.

7 A Therapnai, a pochi chilometri da Sparta, si mostravano le tombe di Menelao ed Elena (Pausania 3.19.9); secondo Pindaro (Pitiche, 11.95) vi si trovava anche quella dei Dioscuri.

ἐστερημένος, ἐπειδὴ δὲ γνοὺς τὴν αἰτίαν τῆς συμφορᾶς τὴν καλουμένην παλινωδίαν ἐποίησεν, πάλιν αὐτὸν εἰς τὴν αὐτὴν φύσιν κατέστησεν.

[65] Λέγουσιν δὲ τινες καὶ τῶν Ὀμηριδῶν ὡς ἐπιστάσα τῆς νυκτὸς Ὀμήρῳ προσέταξεν ποιεῖν περὶ τῶν στρατευσαμένων ἐπὶ Τροίαν, βουλομένη τὸν ἐκείνων θάνατον ζηλωτότερον ἢ τὸν βίον τὸν τῶν ἄλλων καταστήσαι· καὶ μέρος μὲν τι καὶ διὰ τὴν Ὀμήρου τέχνην, μάλιστα δὲ διὰ ταύτην οὕτως ἐπαφρόδιτον καὶ παρὰ πᾶσιν ὀνομαστήν αὐτοῦ γενέσθαι τὴν ποίησιν.

[66] Ὡς οὖν καὶ δίκην λαβεῖν καὶ χάριν ἀποδοῦναι δυναμένην, τοὺς μὲν τοῖς χρήμασιν προέχοντας ἀναθήμασιν καὶ θυσίαις καὶ ταῖς ἄλλαις προσόδοις ἰλάσκεσθαι καὶ τιμᾶν αὐτὴν χρῆ, τοὺς δὲ φιλοσόφους πειρᾶσθαι τι λέγειν περὶ αὐτῆς ἄξιον τῶν ὑπαρχόντων ἐκείνη· τοῖς γὰρ πεπαιδευμένοις πρέπει τοιαύτας ποιεῖσθαι τὰς ἀπαρχάς.

[67] Πολὺ δὲ πλείω τὰ παραλελειμμένα τῶν εἰρημένων ἐστίν. Χωρὶς γὰρ τεχνῶν καὶ φιλοσοφιῶν καὶ τῶν ἄλλων ὠφελειῶν, ἃς ἔχοι τις ἂν εἰς ἐκείνην καὶ τὸν πόλεμον τὸν Τρωϊκὸν ἀνενεγκεῖν, δικαίως ἂν καὶ τοῦ μὴ δουλεύειν ἡμᾶς τοῖς βαρβάροις Ἑλένην αἰτίαν εἶναι νομίζοιμεν. Εὐρήσομεν γὰρ τοὺς Ἕλληνας δι' αὐτὴν ὁμονοήσαντας καὶ κοινὴν στρατείαν ἐπὶ τοὺς βαρβάρους ποιησαμένους, καὶ τότε πρῶτον τὴν Εὐρώπην τῆς Ἀσίας τρόπαιον στήσασαν·

[68] ἐξ ᾧν τοσαύτης μεταβολῆς ἐτύχομεν ὥστε τὸν μὲν ἐπέκεινα χρόνον οἱ δυστυχοῦντες ἐν τοῖς βαρβάροις τῶν Ἑλληνίδων πόλεων ἄρχειν ἤξιουν— καὶ Δαναὸς μὲν ἐξ Αἰγύπτου φυγὼν Ἄργος κατέσχευε, Κάδμος δὲ Σιδώνιος Θηβῶν ἐβασίλευσεν, Κᾶρες δὲ τὰς νήσους κατώκουν, Πελοποννήσου δὲ συμπάσης ὁ Ταντάλου Πέλοψ ἐκράτησεν— μετὰ δ' ἐκείνον τὸν πόλεμον τοσαύτην ἐπίδοσιν τὸ γένος ἡμῶν ἔλαβεν ὥστε καὶ πόλεις μεγάλας καὶ χώραν πολλὴν ἀφελέσθαι τῶν βαρβάρων.

[69] Ἦν οὖν τινὲς βούλωνται ταῦτα διεργάζεσθαι καὶ μηκύνειν, οὐκ ἀπορήσουσιν ἀφορμῆς ὅθεν Ἑλένην ἔξω τῶν εἰρημένων ἔξουσιν ἐπαινεῖν, ἀλλὰ πολλοῖς καὶ καινοῖς λόγοις ἐντεύξονται περὶ αὐτῆς.